COLLABORAZIONE PASTORALE DELL'ALTA PADOVANA
Diocesi di Treviso

PARROCCHIA di SANT'EUFEMIA v. m. in ABBAZIA PISANI
via Martiri della Libertà 62 - 35010 VILLA DEL CONTE PD
☏ 049.9325054 - abbaziapisani@diocesitv.it
PARROCCHIA di SAN GIOVANNI BOSCO in BORGHETTO
piazza Antonio Mantiero 1 - 35018 SAN MARTINO DI LUPARI PD
☏ 049.5990083 - borghetto@diocesitv.it

SINTESI LAVORI DI GRUPPO

novembre 2017 - febbraio 2018

A cosa non può rinunciare un cristiano per essere nella gioia del suo Signore?

Quali possono essere le conseguenze di un impegno in parrocchia saltuario, emozionale ed approssimativo soprattutto sul piano delle relazioni?

Quali resistenze interiori sono più evidenti ad una seria e feconda formazione alla testimonianza cristiana?

Il cristiano deve alimentare continuamente la propria fede con l'ascolto della Parola del Signore, con la preghiera e con l'Eucarestia. E' Fondamentale la partecipazione alla S. Messa con devozione, tanto da "fare il pieno" per poi rivolgersi al prossimo irradiando la luce che viene dal Signore soprattutto con l'esempio di vita (opere, parole, gesta, sorrisi…) di tutti i giorni nella famiglia, nella comunità parrocchiale, nel lavoro….

Certo, l'impegno di noi cristiani in parrocchia poco convinto e saltuario può creare difficoltà sul piano delle relazioni. Si creano gruppi che non riescono a collaborare fra di loro e tante volte diventa difficile anche la gestione del gruppo stesso, le relazioni non si consolidano, non restano, si crea sfiducia e spesso anche delusione. Le persone non crescono e continuano a vivere nel proprio egoismo ….ancora una volta anche la parrocchia diventa un luogo dove vado a soddisfare una mia esigenza….e quindi rendo un servizio a me stesso e non al prossimo e gratuitamente.

…. la ns. fragilità umana, la mancanza di sete e fame di Dio, la pigrizia, il non voler mettersi in discussione, la vergogna, lo stile di vita quotidiano (…..troppe cose da fare e tutte sempre importanti…..)

Si è constatato e condiviso che l'utilitarismo e l'individualismo che contraddistinguono la vita e la società attuale, condizionano molto il nostro ragionare cristiano, così fortemente da azzerare a volte il nostro essere unici.

Ritrovare gioia, fedeltà e disponibilità non è sempre facile.

La preghiera e la parola, può aiutare il cristiano a essere nella gioia, ma anche l'amore per gli altri aiuta ad essere gioiosi.

Dei tre atteggiamenti indicati la gioia è forse la più facile da vivere perché sei felice di fare quello che fai, perché ti piace, ti entusiasma e nel momento in cui dai con gratuità, non ti senti obbligato e sei gioioso, e la preghiera, che ci anima come cristiani, ci aiuta.

Molto spesso però la gioia è un atteggiamento momentaneo, legato ad un periodo o un episodio o un'attività… è molto più difficile mantenere un contesto di fedeltà e di disponibilità nel tempo.

È altrettanto difficile insegnare la gratuità agli altri.

Siamo d'accordo che la gratuità è una virtù, che nasce in noi e negli altri attraverso l'esempio che riceviamo e che diamo. Purtroppo molto spesso e soprattutto in questi ultimi anni, tante cose vengono fatte da persone che sono animate dalla frase "questo lo faccio io, perché altrimenti non c'è nessuno che lo fa". Purtroppo è una frase detta da chi si sente addosso un peso per il servizio che da, e quindi privo di entusiasmo e di gioia, e che si trascina nel tempo, logorando.

Ci sono poi quelli che fanno le cose o che danno una mano solo quando hanno voglia. Non c'è pertanto un impegno cristiano o una gratuità, in quello che fanno.

Siamo poi tutti dell'idea che il volontariato non deve avere un riscontro economico.

Perché è difficile accogliere chi è diverso da se stessi? Quali diversità ci mettono a disagio?

Come ci si sostiene a vicenda? Tra persone… tra gruppi… l'invidia esiste in parrocchia?

Come superare la cronicizzata autoreferenzialità dei gruppi?

I gruppi parrocchiali devono cercare un progetto comune condiviso, identificato come meta da raggiungere.

Il contributo di ciascuno è essenziale per la crescita personale e di gruppo.

Dobbiamo mettere da parte le nostre rigidità personali, la pigrizia nel mettersi in discussione, vincere la difficoltà nel trovare nuovi equilibri che l'accoglienza di altre persone impone.

È importante sostenersi a vicenda aiutandosi con pazienza, ricercando il bene comune e non quello personale, cercando di condividere e capire le esigenze e le necessità degli altri gruppi.

È necessario un confronto aperto e non prevenuto.

Sarebbe utile vivere delle esperienze insieme per capire il senso della gratuità e "del fare" ; queste esperienze potrebbero aiutare nel progetto di crescita comunitario.

Alla base di tutte le relazioni è comunque l'amore verso gli altri, il porsi con positività ed entusiasmo che possono essere i veicoli per trascinare nuove persone alla vita attiva della parrocchia.

Cosa facciamo noi come "missionari"? Poche sono le attività che facciamo come parrocchia per gli altri nell'arco dell'anno e si potrebbe fare di più (non solo una raccolta di viveri a Natale).

Inoltre ci si è chiesto se puntare troppo sulla formazione e catechesi non si corra il rischio di perdere il senso del pratico, cioè il mettere materialmente in azione quanto apprendiamo dalla catechesi.

La formazione può essere a volte troppo impegnativa, ad un livello alto, che può spaventare, col rischio di allontanare la gente invece di avvicinarla. Anche se la formazione deve essere un qualcosa di continuo.

Le difficoltà dell'amare ci sono perché prevalgono sentimenti come l'antipatia. E poi accettare chi è diverso è sempre difficile.